

*Translat Library*

2021 | vol. 3, no. 6

Volgarizzamenti italiani  
del *De dictis et factis*  
*Alfonsi regis del Panormita*

FULVIO DELLE DONNE

University of Massachusetts Amherst

Universitat Autònoma de Barcelona

Departament de Filologia Catalana | Institut d'Estudis Medievals

Submitted: 01/18/21 | Accepted: 09/14/21 | Published: 11/30/21

*How to Cite this Article*

Fulvio Delle Donne. “Volgarizzamenti italiani del *De dictis et factis Alfonsi regis* del Panormita.” *Translat Library* 3, no. 6 (2021).



This work is published under a Creative Commons license (CC BY 4.0).

DOI: <https://doi.org/10.7275/54ay-6w23>

ISSN: 2604-7438

# Volgarizzamenti italiani del *De dictis et factis Alfonsi regis* del Panormita

FULVIO DELLE DONNE

*Università degli Studi della Basilicata*

SOMMARIO: Antonio Beccadelli (il Panormita) fu l'autore del *De dictis et factis Alfonsi regis*, “manifesto” particolarmente importante per il rinnovamento culturale e ideologico-politico che ebbe origine alla corte di Alfonso il Magnanimo. Quest'opera ebbe una larga diffusione, attestata non solo dal gran numero di edizioni a stampa e manoscritti, ma anche dalle sue antiche traduzioni. Il presente lavoro si concentra su due pressoché ignote traduzioni italiane (del XV e XVI secolo): Yale University, Beinecke rare book and manuscript Library, Beinecke ms. 588, e Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”, ms. V. F. 36.

PAROLE CHIAVE: Alfonso il Magnanimo; Antonio Beccadelli (Panormita); Enea Silvio Piccolomini; Pietro Cennini; Umanesimo monarchico; storiografia umanistica.

**A**ntonio Beccadelli, detto il Panormita,<sup>1</sup> fu uno dei principali artefici dell'Umanesimo “monarchico” che si sviluppò alla corte di Alfonso il Magnanimo (1394–1458), re della Corona d'Aragona:<sup>2</sup> una

<sup>1</sup> Sulla vita del Panormita cfr. soprattutto Resta (1954; 1970), nonché i classici Colangelo (1820) e Laurenza (1912).

<sup>2</sup> Sul personaggio cfr. in particolare Ametller y Vinyas (1903-1928), Ryder (1990).

particolare forma di Umanesimo, che, a differenza di quello “civile” fiorentino, mirò a legittimare eticamente e ideologicamente la forma di governo esercitata dal sovrano.<sup>3</sup> In questo contesto politico e culturale, l’opera più rilevante del Panormita, quella che ha maggiormente contribuito alla genesi dell’immagine virtuosamente gloriosa del Magnanimo, è certamente il *De dictis et factis Alfonsi regis*, in quattro libri. Ebbe gestazione assai lunga, ma fu ultimato nel 1455, come si ricava dalla sottoscrizione di *explicit* vergata da Pietro Cennini nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIV. 107 (4708), fol. 71r. Ciascun libro, avviato da uno specifico proemio, contiene una serie di brevi ed eleganti aneddoti su imprese e motti memorabili di Alfonso, suddivisi in brevi capitoli tesi a rappresentare in maniera esemplare le molteplici virtù del sovrano. Tutti i capitoli portano come titolo proprio il nome della virtù (o delle virtù) che intendono illustrare, messa in forma avverbiale (*modeste, graviter, sapienter, studiose* etc.): in totale, secondo il ms. BAV, Urb. lat. 1185 (*U*, particolarmente autorevole, vergato da Pietro Ursuleo, uno dei più rinomati scribi della biblioteca dei re aragonesi di Napoli), sono 230 (non numerati e non sempre dotati di titolo), ma nella tradizione il loro numero e il loro ordine varia in maniera anche sensibile.

Sebbene manchi ancora una moderna edizione corretta e affidabile,<sup>4</sup> il *De dictis* fu mandato a stampa almeno cinque volte tra XV e XVI sec. (1485, Pisiis: per Gregorium de Gentis; 1509, Argentine: Impressum per honestum Iohannem Gruniger; 1538, Basileae: ex officina Hervagiana; 1585, Vuitebergae: typis haeredum Ioannis Cratonis; 1589, Rostochii: typis Myliandrinis; 1589), e numerosi sono anche i mss. (almeno 44) che lo trasmettono, generalmente assieme all’*Oratio in expeditionem contra Turcos* (o in *Theucros*) e il *Triumphus*, con i quali testi, secondo le intenzioni dell’autore, costituiva quasi un’unica opera. Spesso, nella tradizione, lo si

<sup>3</sup> Su tali aspetti si rimanda a Delle Donne (2015) e a Delle Donne e Cappelli (2021).

<sup>4</sup> La più recente è stata curata da Mariàngela Vilallonga, per accompagnare il volgarizzamento catalano di Jordi de Centelles (1990).

trova accompagnato anche dal suo commento approntato da Enea Silvio Piccolomini (poi papa Pio II), datato Napoli 22 aprile 1456.<sup>5</sup>

Dell'opera esistono anche versioni in diverse lingue, alcune antiche (l'elenco è nella bibliografia finale). La prima di cui abbiamo notizia è quella di Jordi de Centelles (1481), cui segue quella in castigliano di Juan de Molina, stampata a Valencia nel 1527, ripubblicata a Burgos nel 1530 e Saragozza nel 1552.<sup>6</sup> Sull'edizione del 1538, con il commento del Piccolomini, si basa la traduzione di Antonio Rodríguez Dávalos del 1554. Un'altra traduzione di Fortuno Garcia de Ercilla è stata edita nel 2016 in una tesi dottorale da Olga Rentero Miñambres,<sup>7</sup> e un'altra ancora, frammentaria e anonima, è stata rinvenuta nel ms. 9/2215 della Real Academia de la Historia, Madrid, (*olim* Fondo de Jesuitas, núm. 86).<sup>8</sup> Al 2014 risale la più recente traduzione spagnola, curata da Santiago López Moreda, pure basata sull'edizione del 1538.

La fortuna dell'opera, tuttavia, non si è limitata solo alla penisola iberica. In francese esistono vari adattamenti: uno cinquecentesco di Jehan l'Orfèvre (manoscritto,<sup>9</sup> ma disponibile a stampa in adattamento moderno); uno settecentesco dell'abate Joseph Méry de la Canorgues. In tedesco esiste una traduzione dell'inizio del Novecento di Hermann Hefele.

Per quanto riguarda l'italiano, va segnalata subito una rielaborazione piuttosto elegante (del *De dictis*, dell'*Oratio* e del *Triumphus*), inserita nei primi due libri della *Historia di messer Lodovico Domenichi de fatti notabili di diversi principi et uomini privati* (in Vinegia: presso Gabriel Giolito de Ferrari; 1556): di fatto, Domenichi,<sup>10</sup> pur senza discostarsi troppo dal

<sup>5</sup> Sulla tradizione dell'opera, sia a stampa che manoscritta, cfr. Delle Donne (2022). Un quadro più generico sulle stampe e sui volgarizzamenti anche in Capilla Aledon (2018).

<sup>6</sup> Su queste edizioni cfr. anche Cabré, Coroleu, Ferrer, Lloret, Pujol (2018: 209).

<sup>7</sup> Rentero Miñambres (2016). L'edizione si basa essenzialmente sul ms. della Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial, e. IV. 4, dedicato a Carlo V, membr., foll. 112 (che ho avuto modo di esaminare in riproduzione fotografica).

<sup>8</sup> Montaner (1997: 51).

<sup>9</sup> Anversa, Museum Plantin-Moretus, M 113; Berlino, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Gall. fol. 211.

<sup>10</sup> Sul personaggio cfr. Piscini (1991).

Panormita (sebbene con alcuni tagli: evidenti soprattutto quelli dei prologhi) non esplicita il riferimento alla fonte, che invece fa rifluire all'interno della sua opera, presentata come fosse del tutto originale. Di traduzioni dichiarate come tali, invece, è stato possibile rintracciarne due.

La più antica è stata segnalata per la prima volta da Francesco Colangelo (1820: 3–4) e poi anche da Vincenzo Laurenza (1912: 52–53). Quest'ultimo, fruendo delle ipotesi già avanzate da Colangelo e delle annotazioni dell'erudito Agostino Gervasio (1784–1863) conservate in un codice oratoriano (corrispondente a uno della Biblioteca dei Girolamini, citato da Laurenza con la segnatura XXVI, VIII, attualmente SM 28.4.39, 84v–85r), ritiene che essa sia attribuibile a Pietro Cennini e databile attorno al 1470–1480. Questi sono i dati relativi alla traduzione ricavabili complessivamente dalle annotazioni di Gervasio, Colangelo e Laurenza: era intitolata «Dicti et facti de Re Alfonso composto da Misser Antonio Pa(n)hormita»; *inc.*: «Xenofonti alo quali li greci»; *expl.*: «Quarto et ultimo libro de Antonio Panormita de li dicti et facti de Re Alfonso de eterna memoria digne quali scrivendo demorava Re Alfonso nel LX anno, a nativitate Domini Mille CCCCLV». Quest'ultima indicazione cronologica è simile a quella che si legge nel ms. di Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIV. 107 (4708), 71v («Haec cum proderentur LX annos agebat Alfonsus. Editi in lucem hi libri fuerunt anno domini MCCCCLV Neapoli»), vergato intorno al 1470 da Pietro Cennini: è questa la ragione dell'ipotesi attributiva della traduzione.<sup>11</sup> A quanto leggiamo ancora dalle note di Gervasio, Colangelo e Laurenza, il codice, che conteneva anche il volgarizzamento del *De principe* di Pontano, apparteneva alla biblioteca del duca di Cassano. Tale biblioteca, arricchita soprattutto dal duca Luigi (1747–1825), nel corso dei secoli è andata dispersa e acquisita da diversi collezionisti: in gran parte tra il 1819 e il 1820 fu alienata al collezionista inglese lord George Spencer, ma residui

<sup>11</sup> Va, tuttavia, segnalato, che simile formula, sebbene con qualche errore, si legge anche nel ms. di Modena, Biblioteca Estense Universitaria, lat. 205 (alfa. W. 2. 18), fol. 72v («Haec cum proderentus (*sic*) 60 annis agebat Alfonsus»). Dunque, potrebbe anche trattarsi di una traduzione basata su una copia del codice esemplato da Cennini.

libri e manoscritti furono venduti anche in seguito.<sup>12</sup> Non è possibile, al momento, essere certi sulla sua destinazione (i libri di Spencer sono in buona parte confluiti nella biblioteca di Manchester).

Un codice apparentemente corrispondente a tale descrizione è quello che di seguito si descrive.

Y – New Haven, Beinecke Rare Book and Manuscript Library della Yale University, Beinecke ms. 588. Membr., foll. 129, mm 210 × 125. Seconda metà del sec. XV.<sup>13</sup> Di seguito una descrizione più minuta del suo contenuto.

1r–81v: volgarizzamento del *De dictis* del Panormita, col titolo «Lo prohemio deli dicti et fatti de re Alfonso, composto per misser Antonio Panormita». *Inc.* del proemio (1r): «Xenophonti, a lo quali li Greci non sença causa chiamano la musa et Attica, fece y comentarii de tucti dicti et facti de Ysocrate, iudicando omni cosa che havissi stata facta o dicta de quello sapientissimo homo digna de memoria»; *expl.* del proemio (2v): «Et non me vergongnerò fare quello officio, che è de trombectere, cioè con la rame chiamare li homeni et inflamare Marte con lo canto». A fol. 2v inizia il primo capitoletto: «Alfonsi regis dicta et facta memoratu dingna incipiunt. Fortiter. In lo tempo che la regina Iohanna haveva guerra cum lo re Ranere, vedendosi star multo stricta et a mal porto, mandò soi imbassaturi a re Alfonso, quali era in li soi reami». I capitoli recano il titolo in latino. Tenendo come punto di riferimento il ms. U, si segnala che, nel libro I, mancano i capp. 8, 10, 21, 22, 30, 33, 39, 42, 54, mentre 44 e 45 sono invertiti; il libro II comincia a 19v ed è privo dei capp. 11, 12, 14, 25, 27, 36, 39, 40, 42, 48, 51, 54, 60, 62; il libro III inizia a 43r ed è privo dei capp. 1, 2, 11, 12, 14, 20, 23, 27, 33, 35, 37, 51; il libro IV inizia a 68v ed è privo dei capp. 3, 9, 11, 27, 38, 47–50.

81v–84v: volgarizzamento della *Alfonsi regis oracio in expeditionem contra Teucros*. *Inc.*: «So citatini mei et jentilhomini molti de voi starino admirati che per haveremo tante volte facto parlamento...»; *expl.*: «ad noi et ad tutta la republica christiana serra in lo futuro gloria et honore felicissimo. Valetes».

84v–98v: volgarizzamento del *Triumphus* (a 84v c'è il solo *explicit-incipit* rubricato: «Alfonsi regis dicta finiunt, Triumphus eiusdem incipit»). *Inc.*:

<sup>12</sup> Cfr. Covino (1992).

<sup>13</sup> Cfr. la scheda di Albert Derolez al sito: <https://pre1600ms.beinecke.library.yale.edu/docs/pre1600.ms588.htm> (consultata il 25/11/2021).

«Dopo chel re con li barone del ausonicho Rengno onne altro delectevole paese et fertile cita poli (*sic*) spalle lasciata deliberaro sopra le ossa de la sepolta giovene Partenope, una dele marine sirene ymaginandono quello paese de tucti gli altre...»; *expl.*: «ad questo isplendidissimo et ornatissimo segio pervenne, approximandose ja Phebo de sommergere el suo biondissimo capo nelle salate onde et a la silente nocte dare el debito loco. Sit semper laus Deo. Quarto et ultimo libro de Antonio Panormita deli dicti et facti de re Alfonso de eterna memoria digne, quali scrivendo demorava re Alfonso nello LX anno, a Nativitate Domini millesimo CCCCLV». La resa dell'*incipit*, assai distante dal testo latino (nell'originale non vi è nessuna menzione della ninfa Partenope), rivela una tendenza all'amplificazione rielaborativa che — sebbene in misura assai minore — si riscontra anche in altre parti, come vedremo più sotto.

99r–128v: volgarizzamento del *De principe* di Pontano. Titolo: «Ioanni [*corr. da Ioanni*] Pontani de principe libellus incipit ad illustrissimum principem Alfonsum Calabrie ducem». *Inc.*: «Publio Cornelio Sipione, illustrissimo duca. Alfonso, quale dopo la victoria Affricana hebi cognome Africano, vedendo che ad ipso domandante la edilità, officio non poco claro et sublime, li tribuni dela plebi contradicevano». *Expl.*, 128v: «in brevi tempo sequeranno ad questi alcuni altri scripture, che penso in futuro non esserino inutile. Vale. El libro de Ioviniano Pontano de quelli vertute et ornamenti deve essere predito uno principe, directo alo illustrissimo Alfonso duca de Calabria. Laus sit tibi Criste, quoniam liber explicit iste».

129r–v: bianche.

Qualora Laurenza, nel 1912, si sia limitato (come sembra molto probabile) solo a prendere le informazioni dagli studiosi precedenti senza aver effettuato alcuna indagine autoptica,<sup>14</sup> il codice del duca di Cassano potrebbe corrispondere con Y. Tuttavia, va aggiunto che questo codice appartenne a sir Thomas Phillipps (1792–1872), e venne segnato col nr. 4220 della sua biblioteca: compulsando il suo catalogo del 1837, tuttavia,

<sup>14</sup> Sembra, infatti, che ricavi le informazioni sul codice dalle annotazioni del Gervasio (Bibl. Girolamini, SM 28.4.39, foll. 84v–85r), che cita in maniera difforme (una volta con l'antica corretta segnatura XXVI, VIII, un'altra con quella errata XXV, VIII). Che non abbia visto direttamente il codice con la traduzione del Panormita è ricavabile dall'affermazione che esso apparteneva ancora al duca di Cassano, quando doveva essere stato alienato già da alcuni decenni. Del resto, del codice Laurenza riporta unicamente l'*incipit* e l'*explicit* citati da Gervasio.



ritroviamo regolarmente registrato il codice a quel numero, ma non si trova l'indicazione che appartenne al duca di Cassano, che invece si legge per altri codici.<sup>15</sup>

Se *Y* sia la medesima o un'altra copia del volgarizzamento appartenuto al duca di Cassano è, insomma, questione ancora incerta. In ogni caso, sia l'*explicit* sia i titoli latini dei capitoli (che talvolta variano rispetto a *U*, che usiamo come esemplare di riferimento) sembrano collegare questo ms. alla già menzionata copia della Bibl. Marciana vergata da Cennini, anche se ne omette alcune parti.

Ma passiamo a un'ulteriore antica traduzione italiana, conservata nel manoscritto che di seguito si descrive.

*NV* - Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", V. F. 36. Cart., foll. 107, preceduti e seguiti da un foglio di guardia, mm 330 × 240. Seconda metà del sec. XVI. La coperta è in pergamena e il foglio di guardia riusa —in maniera piuttosto singolare— il frontespizio ornato di una stampa (forse settecentesca), che rappresenta nella metà superiore degli angeli musicanti e in quella inferiore le gesta eroiche di alcuni cavalieri: al centro è stata ritagliata la parte che conteneva il titolo del libro da cui quel frontespizio era stato recuperato, e, al suo posto, è stato ben incollato (tanto da rendere quasi impercettibile la differenza) un cartiglio che reca il titolo: «Deti (*sic*) e fatti del re Alfonso di Agona (*sic*) liri (*sic*) quattro del Panormita con l'orazione di Enea vescovo di Siena ad Alfonso re di Aragona». Il contenuto è qui specificamente descritto.<sup>16</sup>

1r: *Copia di Privilegio del sig. Antonio di Bologna scritto di mano di Re Alfonso*, in castigliano, datato *en la Torre de Ottavo* (Torre del Greco), 5 febr. 1450: Alfonso ordina che ogni anno, per il salario del Panormita (definito *mi consejero y percettor*), siano concesse 100 once tratte dalla dogana di Palermo, e che quel salario sia il primo a essere corrisposto all'inizio dell'anno: «Yo Alfonso, Rey de Aragon y de las dos Sicilias, quieto y declaro que el salario de meser Antonio de Bolunya...». Con indicazione supplementare che «die primo octobris secundae Inditionis MCCCCLIII presentata fuit presens litera nobili domino Stefano

<sup>15</sup> Phillips (1837: 65).

<sup>16</sup> Ms. esaminato in autopsia e in riproduzione. Cfr. Kristeller (1963-1992: I, 401).

de Ponte locumtenenti mag.ci domini Jaymi de Paruta militis secreti et magni procuratoris regiae secretariae». <sup>17</sup>

1v–2r: *Risposta che Antonio Panormita fa nel libro terzo de l'Epistole a carte 47 a Cambio Zambeccari. Inc.*: «Hoggi le tue lettere mi sono state carissime». Si tratta di una traduzione italiana dell'ep. 606, secondo l'ordine di Resta (1954: 247), in cui il Panormita delinea una succinta storia della sua famiglia. L'indicazione del fol. 47 fornita nel titolo fa comprendere che il testo è recuperato dall'edizione delle epistole stampata a Venezia (Panormita: 1553; con questa epistola inizia il libro III).

2v–3v: *Cronica inventa in civitate Messanae de progenie Bononiorum MCCXXXIII. Inc.*: «Nell'anno MXXIII (sic) fu nella città di Bologna di casa Beccatelli un gentiluomo chiamato Nicola». Alla fine è aggiunto: «Extracta est presens copia fideliter et de verbo ad verbum a quadam cronica vetustissima. Cronica di Progenie dela Fameglia di Bologna. 29 di maggio 1530. Questo di si copiò et mi fu mandata». Si tratta di una versione in italiano corrente di una cronicetta scritta in siciliano: il testo, ricopiato dall'annalista bolognese Giovan Francesco Negri, è pubblicato in Frati (1913: 98–100) dal ms. Univ. di Bologna, 74. I. 3. La data del 1530 non può essere quella di compilazione di NV, ma deve essere quella in cui fu esemplata la copia della cronicetta nell'antigrafo.

4r–55r: *Antonio di Bologna Beccatello Panormita nel libro primo dei Detti et fatti d'Alfonso re d'Aragona Proemio*. Volgarizzamento del *De dictis et factis Alfonsi regis* del Panormita. Il libro II inizia a fol. 16v; il III a fol. 31v; il IV a fol. 47v. Sono omessi sistematicamente i titoli dei capitoletti, invece presenti nel testo latino. Tenendo come punto di riferimento il ms. U, si segnala che, nel primo libro, mancano i parr. 8 e 13, mentre 25 e 26 sono uniti tra loro; nel secondo libro, mancano i capp. 40, 47–51, 54, 56–57; nel quarto libro sono uniti a formare una sola unità narrativa i capp. 16–17, 19–20, 27–28, 39–40, mentre manca il cap. 31.

55v–57r: *Oratione d'Alfonso per l'impresa contra Turchi*. È la traduzione dell'*Oratio in expeditionem contra Theucros* del Panormita che solitamente, nei mss. e nelle edizioni antiche, è posta di seguito al *De dictis et factis*, a farne quasi un'unica opera.

57v–62r: *Trionfo di re Alfonso*. Si tratta della traduzione dell'*Alfonsi Regis Triumphus* che pure solitamente, nei mss. e nelle edizioni antiche, è unito al *De dictis et factis*. Vale la pena rilevare che alla linea 7 della prima carta, laddo-

<sup>17</sup> Il documento è pubblicato in Laurenza (1912: 73, doc. 34).

ve il Panormita dà l'indicazione del giorno in cui avvenne il trionfo, il copista lascia dei puntini in corrispondenza dell'anno: «Dunque a' 26 di Febraro ... il re [...]» (nel testo latino si dice: «Igitur sexto et vicesimo februarii die rex [...]»).

62v–105v: *Commentario d'Enea Silvio vescovo di Siena sopra li quattro libri d'Antonio Panormita delli memorabili fatti e detti di Re Alfonso*. Traduzione italiana dei commentari di Enea Silvio Piccolomini all'opera del Panormita, che in alcuni mss. e in alcune edizioni sono associati al *De dictis et factis*. A fol. 63r iniziano quelli relativi al libro I; a fol. 73r quelli sul libro II; a fol. 85 quelli sul libro III; a fol. 95r quelli sul libro IV; a fol. 103r quelli sull'orazione contro i Turchi; a fol. 103v quelli sul Trionfo. A foll. 104r–105v c'è l'*Oratione di Enea di Siena ad Alfonso re d'Aragona*, traduzione di quella che pure si trova inclusa nei precedenti commentari.

106r–107v: bianche.

Come si è visto, anche nel volgarizzamento del *De dictis* di *NV* manca un certo numero di capitoli, alcuni in più rispetto a quelli già assenti nell'edizione del testo latino del 1538, che forse funse da base per la traduzione. L'*incipit* del proemio del libro primo del *De dictis* è questo: «Xenofonte filosofo, il quale i Greci non senza caggione Musa il dimandavano, scrisse un libro de i detti et fatti di Socrate». A fronte del seguente testo latino: «Xenophon, is quem Graeci non ab re Musam Atticam vocant, dictorum ac factorum Socratis commentarios edidit», spicca l'interpretazione non proprio corretta del verbo *voco*, che denota una qualche libertà nella resa del testo.

Anche il resto della traduzione di *NV* procede con altrettanta sciolttezza e disinvoltura, allontanandosi dal latino quando il testo diventa un po' più complesso, contrariamente a quanto fa, invece, *Y*, che (quando non rielabora del tutto, come si è visto a proposito dell'*incipit* del *Triumphus*) cerca di restare il più possibile vicino all'originale, sia pure a scapito della chiarezza. A mo' di rapido *specimen* si può usare il cap. I 20 (I 18 di *NV*): dapprima si pone il testo latino secondo *U* (8v–9r), esemplare del testo latino che ci sembra particolarmente corretto; poi si fa seguire la traduzione secondo *NV* (7v); infine, quella di *Y* (6r–v), che è ben più complessa e tende a calcare alcune espressioni latine.

*U.* IUSTE – Veneris autem quaque die pro tribunali sedentem Alfonsum vidimus pauperibus tantummodo ius dicentem. Cur ita? Ut tantae maiestatis praesentiam, quam pauperrimo cuique, adire facile liceret. Abstineant potentiores ab tenuiorum iniuriis et offensis ac suum cuique et habere et possidere fas sit.

*NV.* In un certo venerdi, sedendo Alfonso nel tribunale, fu visto solo a i poveri dare udienza, e tutto ciò per spaventare i potenti, che non fussero così facili a fare ingiuria a i poveri, sapendo ch'a ciascheduno si fea la sua raggione.

*Y.* IUSTE – Re Alfonso sempre lo veneri sedeva pro tribunali fando iusticia solamente ali poveri. Perché tanta magestati et presencia audia solamente la iusticia deli poveri, adunca li richi et possenti non vogliono fare iniuria et dispiacere ali poveri, perché el re cussì audi lo riccho como lo povero, et voglia omniuno possedere sua robba et non andare cercando quella delo compagno.

È possibile che le diverse omissioni riscontrabili in *NV*, oltre che a questioni di trasmissione del testo latino, siano imputabili anche a distrazioni, a difficoltà nel rendere in maniera adeguata il testo, o a una tendenza a sintetizzare il contenuto. A ulteriore dimostrazione della prassi seguita dai volgarizzatori, si aggiunga solo un altro caso esemplare, che mette a confronto il cap. IV 32 di *U* (84r) con quello corrispondente di *NV* (52v), che traduce solo la prima parte di un periodo ben più lungo; e, infine, di *Y* (78r–v), che ancora una volta cerca di seguire le sinuosità del testo latino, forse non sempre rendendone in maniera chiara il senso, anche per probabili errori di copia.

*U.* Alfonsus, cum aliquando laxare animum a negociis vellet, non se quidem abdidit ut plerique, neque saltatus neque convivia, neque ludos aliquos exercuit, sed venatione plurimum usus est, qua, ut Lycurgus tradidit, non solum adolescentes, sed grandiores etiam natu militiae labores tolerare pulcherrime condiscunt. Nec tamen, quod miratu maxime dignum est, aut venationes, aut amores, aut denique voluptas aliqua Alfonsum unquam a negociis remorata est.

NV. Quando volea ricrearsi alquanto, et trametter i negotii, non si ritirava né li piaceva riguardar balli, o far banchetti, o esercitare alcuna maniera di giuochi, ma soprattutto si dava alla caccia.

Y. GRAVITER ET IUSTE – Re Alfonso, volendose molte volte dare piacere, alienava [alienava è poi eliminato con un tratto di penna rossa] et spassi non se levava dali facendi, cussì como fanno molti, né ancora balli, né conviti, né alcuni altri iochi exercitava, ma per lo più usava la caça, per la quale, cussì como dice Ligurgo, non solamente li iovene, ma ancora quelli de più grande nato et tempo eccellentemente insingnano de tollerare et sofferire li fatiche et stenti de la milicia. Né ancora quella cosa che grandemente et digna de admiracione et da tacere che neli caçi, né lo amore, né finalmente alcuna voluptate mai disconçò né remosse ad Alfonso dali facendi ali poveri fructifere.

In conclusione, le traduzioni in italiano qui segnalate dimostrano che l'opera del Panormita ebbe certamente una grande diffusione. La sua funzione fu eminentemente politica: ebbe principalmente lo scopo di legittimare le strategie di governo del Magnanimo, che si impose come potente signore del Mediterraneo e idealmente come imperatore capace di rinnovare i fasti dell'Antichità romana.<sup>18</sup> Tuttavia, risultò in ogni caso particolarmente versatile e fruibile su diversi piani letterari, come dimostrano sia il commento del Piccolomini, che spesso la accompagnò, sia i diversi volgarizzamenti antichi, in buona parte ancora da studiare approfonditamente. Ponendosi all'incrocio tra narrazione storica e biografica, raccolta di facezie, novellistica, panegirico e *speculum* etico-politico, contribuì a rinnovare la storiografia in una fase di particolare evoluzione e innovazione, fornendo alla cultura della corte napoletana di Alfonso una rivoluzionaria spinta propulsiva.<sup>19</sup>

<sup>18</sup> Cfr., in particolare, Delle Donne (2016a).

<sup>19</sup> Cfr. Delle Donne (2016b).

## Manoscritti citati

- Anversa, Museum Plantin-Moretus, M 113.  
 Berlino, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, Gall. fol. 211.  
 Bologna, Università degli Studi di Bologna, 74. I. 3.  
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1185. [ms. U]  
[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Urb.lat.1185](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Urb.lat.1185)  
 El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial, e. IV. 4.  
 Madrid, Real Academia de la Historia, 9/2215.  
 Modena, Biblioteca Estense Universitaria, lat. 205 (alfa. W. 2. 18).  
 Napoli, Biblioteca dei Girolamini, SM 28.4.39.  
 Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", V. F. 36. [ms. NV]  
 New Haven, Beinecke Rare Book and Manuscript Library della Yale  
 University, ms. 588. [ms. Y]  
 Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. XIV. 107 (4708).

## Volgarizzamenti e traduzioni

- Centelles, Jordi de. 1990. *Dels fets e dits del gran rey Alfonso*, ed. Eulalia Duran (cat.) e Mariàngela Vilallonga (lat.). Barcelona: Barcino (traduz. catalana).  
 Hefele, Hermann. 1912. *Das Zeitalter der Renaissance. Ausgewählte Quellen zur Geschichte der italienischen Kultur*. Jena: Eugen Diederichs (traduz. tedesca).  
 López Moreda, Santiago. 2014. *Dichos y hechos de Alfonso, rey de Aragón*. Madrid: Akal (traduz. castigliana).  
 Méry de La Canorgue, Joseph. 1765. *Le genie d'Alfonse 5., roi d'Aragon et de Sicile, ou Ses pensees, avec les traits remarquables de sa vie*. Bruxelles-Parigi: chez H.C. De Hansy, libraire (traduz. francese).  
 Molina, Juan de. 1527. *Libro de los dichos y hechos elegantes y graciosos del sabio Rey don Alonso aora nuevamente tra-duzido*, Valencia: Juan Jofre (traduz. castigliana, riprodotta in edizione recente da Olga Muñoz, *Revista Lemir* 4, 2000; ulteriori edizioni: Burgos: Juan de Junta, 1530; Çaragoça: Casa de Agustín Millán, 1552; Anversa: Joannes Steelsius, 1554; Anversa: per heredes Joannes Steelsius, 1580).

- Orfèvre, Jehan. 1995. *Les faits et dits de Alphonce roy d'Arragon et de Naples*. Adattato in: *Splendeurs de la cour de Bourgogne. Récits et chroniques*, ed. Robert Laffont. Parigi: Bouquins, 1995: 637–736 (traduz. francese).
- Rodríguez Dávalos, Antonio. 1554. *Dichos y Hechos notables, graciosos y elegantes, del sabio Rey don Alonso de Aragon, y de Napoles, Adicionados por Enea Silvio, Obispo de Sena, otramete dicho Papa Pio, aora nuevamente traduzidos y recopilados en lengua Castellana. Dirigidos al Illustre Señdon Alonso Fernandes de Cordua y Figueroa*. Anversa: Joannes Steelsius (traduz. castigliana).

## Opere citate

- Ametller y Vinyas, José. 1903–1928. *Alfonso V de Aragón en Italia y la crisis religiosa del siglo XV*. Gerona: Torres, 1903-1904 (voll. 1, 2); San Feliu de Guíxols: Viader, 1928 (vol. 3).
- Cabré, Lluís, Alejandro Coroleu, Montserrat Ferrer, Albert Lloret e Josep Pujol. 2018. *The Classical Tradition in Medieval Catalan. 1300-1500. Translation, Imitation, and Literacy*. Woodbridge: Tamesis.
- Capilla Aledón, Gema Belia. 2018. «Un caballero ideal, un principe nuovo: Alfonso el Magnánimo, los *Alfonsi Regis dicta aut facta memoratu digna* de Antonio Beccadelli (ms. 445 BUIV) y sus fuentes». *eHumanista/IVITRA* 13: 430–471.
- Colangelo, Francesco. 1820. *Vita di Antonio Beccadelli soprannominato il Panormita*. Napoli: Tipografia di Angelo Trani.
- Covino, Luca. 2018. «Serra di Cassano, Luigi». In *Dizionario biografico degli Italiani* 92: s.v. Roma: Istituto della enciclopedia italiana.
- Delle Donne, Fulvio. 2015. *Alfonso il Magnanimo e l'invenzione dell'Umanesimo monarchico. Ideologia e strategie di legittimazione alla corte aragonese di Napoli*. Roma: Istituto storico italiano per il medio evo.
- Delle Donne, Fulvio. 2016a. «Cultura e ideologia alfonsina tra tradizione catalana e innovazione umanistica». In *L'immagine di Alfonso il Magnanimo tra letteratura e storia, tra Corona d'Aragona e Italia - La imatge d'Alfons el Magnànim en la literatura i la historiografia entre la Corona d'Aragó i Itàlia*, cur. Fulvio Delle Donne e Jaume Torró Torrent: 33–54. Firenze: SISMEL - Edizioni del Galluzzo.
- Delle Donne, Fulvio. 2016b. «Il re e i suoi cronisti. Reinterpretazioni della storiografia alla corte aragonese di Napoli». *Humanistica* 11: 17–34.
- Delle Donne, Fulvio, e Guido Cappelli. 2021. *Nel Regno delle lettere. Umanesimo e politica nel Mezzogiorno aragonese*. Roma: Carocci.

- Delle Donne, Fulvio. 2022. «Primo sondaggio sulla tradizione del *De dictis et factis Alfonsi regis* del Panormita». *Rivista di cultura classica e medioevale* 64: in corso di stampa.
- Fрати, Lodovico. 1913. «La famiglia Beccadelli e il Panormita». *Atti e memorie della r. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna Serie IV*, 3: 88–100.
- Kristeller, Paul Oskar. 1963–1992. *Iter Italicum: a finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manus of the Renaissance in Italian and other libraries*. Leiden: Brill (6 voll.).
- Laurenza, Vincenzo. 1912. «Il Panormita a Napoli». *Atti della Accademia Pontaniana* 17: 1–92.
- Montaner, Alberto. 1997: «Introducción». In *Libro de los dichos y hechos elegantes y graciosos del sabio rey don Alonso de Aragón. Según la traducción del bachiller Juan de Molina* (riprod. facs. della ed. Çaragoça: Casa de Agustín Millán, 1552). Zaragoza: Cortes de Aragón: 9–88.
- Phillips, Thomas. 1837. *Catalogus librorum manuscriptorum in bibliotheca d. Thomae Phillips, Bart., a. D. 1837*. Middle Hill: Typis Medio-Montanis.
- Piscini, Angela. 1991. «Domenichi, Lodovico». In *Dizionario Biografico degli Italiani* 40: s.v. Roma: Istituto della enciclopedia italiana.
- Rentero Miñambres, Olga. 2016. *En torno a la imagen literaria de Alfonso V de Aragón: Fortún García de Ercilla y su traducción castellana del De dictis de Antonio Beccadelli. Edición y estudio*. Tesis doctoral, Madrid, Universidad Complutense.
- Resta, Gianvito. 1954. *L'epistolario del Panormita: studi per una edizione critica*. Messina: Università degli Studi.
- Resta, Gianvito. 1970. «Beccadelli, Antonio, detto il Panormita.» In *Dizionario biografico degli Italiani* 7: s.v. Roma: Istituto della enciclopedia italiana.
- Ryder, Alan. 1990. *Alfonso the Magnanimous, King of Aragon, Naples and Sicily, 1396–1458*. Oxford: Clarendon.